



## Editoriale

### ECCESSI

#### Cari diarchi, rileggetevi Freud

di Massimo Lodi

Che l'Italia sia stata lasciata in solitudine ad arginare il fenomeno migratorio negli ultimi anni è una quasi verità. L'Italia ha accettato, sua sponte e mettendo a disposizione le sue sponde, regole condivise da tutta l'Europa. Rispettando con onore/professionalità l'impegno, non s'è esentata dal fare la propria parte. Altri si sono comportati al modo inverso, e dunque siamo in credito verso chi ci addebita troppe lagnanze. Ha ragione Salvini -posto che agisce da premier, contando zero l'immaginario/patetico presidente del Consiglio Conte- quando reclama un atteggiamento in concreto diverso da parte d'un continente che dovrebbe essere unito e solidale e invece è diviso e partigiano. Ma sbaglia, eccome sbaglia, nei modi. Sbaglia quando avvia il braccio di ferro prendendo a pretesto una nave di poveracci in mezzo al Mediterraneo. Sbaglia quando dichiara che alzare la voce paga. Sbaglia quando pensa di dar corso a un "uno contro tutti" senza sbocchi futuri. Che cosa succederà al profilarsi di prossimi, inevitabili barconi di disperati al nostro orizzonte? Qualcuno replicherà il beau geste dello spagnolo/socialista Sanchez? O verremo lasciati al nostro destino di confinanti d'oltremare con l'Africa, a cominciare dai populistici amici di Salvini, l'ungherese Orban in testa, quello che innalza i reticolati contro gli stranieri?

Per trattare e risolvere la questione migratoria (complicata perché epocale) servono accortezza, lungimiranza, alleanze. Serve la politica. Quella di profilo alto, che esige operazioni dal basso. Ovvero colloqui a intero spettro nel campo dei possibili interlocutori, saggezza mediatrice, capacità di convincimento. Il sovranismo, cui si richiama l'intesa Lega-Cinquestelle, ama invece comportarsi all'opposto. Pensa che gridare, mostrare i muscoli, fare esercizio di burbanza sia la medicina giusta per

guarire il male/la paranoia dell'inferiorità cui sembra d'essere condannati. Succede spesso, invece, che il rimedio peggiori la condizione.

L'isolazionismo verbale -al quale segue quello reale- non ha mai giovato ai suoi cultori. Se poi per innescarlo si offre il sospetto d'una inclinazione antiumanitaria, la deriva, prestandosi a strumentalizzazioni/volgarità varie (vedi la penosa reazione francese), s'annuncia perfetta. Essa si manifesta con due epiloghi: il problema non viene risolto nella sua sostanza; e il riflesso negativo inguaia chi pensava di risultare beneficiario d'un decisionismo rivoluzionario. Sigmund Freud, nome della psicologia, ammoniva in "Inibizione, sintomo e angoscia" che "...ogni eccesso reca in sé il germe della sua autosoppressione". Farebbero bene a rileggerselo, i diarchi Salvini e Di Maio.

A due settimane dall'insediamento dei nuovi inquilini di Palazzo Chigi, siamo già a dover auspicare che al governo del cambiamento subentri un cambiamento del governo. Non nelle persone fisiche e nei ruoli gestionali, ma nelle scelte strategiche, nel relazionarsi col mondo esterno, nella visione prospettica d'un Paese che per essere ricostruito non deve autodistruggersi. Un codice di comportamento che, visti i protagonisti di questo surreale incipit di legislatura, forse (di sicuro) andava messo nel celebrato contratto. In lettere maiuscole, a precedere il resto.

Ps

lo scandalo del nuovo stadio di Roma, con una fila di politici e amici di politici in galera, ridicolizza/tragedizza lo slogan "onestà, onestà". E conferma il fallimento dell'amministrazione Raggi, oltre che la vista corta dei suoi alleati. Locali e nazionali. Chissà se avranno il coraggio di pronunciare la pronunciare la parola vergogna, i tribuni del complottismo altrui



## Economia

### LE ILLUSIONI DI DON FERRANTE

#### Italia, euro, mercati: gli esperti, la realtà

di Gianfranco Fabi

Ricordate don Ferrante, quel nobiluomo milanese protagonista dei "Promessi sposi" che si riteneva un grande erudito?: "Al primo parlar che si fece di peste, don Ferrante fu uno de' più risoluti a negarla, e che sostenne costantemente fino all'ultimo, quell'opinione; non già con ischiamazzi, come il popolo; ma con ragionamenti, ai quali nessuno potrà dire almeno che mancasse la concatenazione". E il Manzoni dedica una bella pagina a spiegare questi ragionamenti il cui succo era che la peste non esiste perché non si può dimostrare né che sia sostanza, né che sia accidente. "His fretus, vale a dire su questi bei fondamenti, - conclude il Manzoni - non prese nessuna precauzione contro la peste; gli s'attacò; andò a letto, a morire, come un eroe di Metastasio, prendendosela con le stelle".

La figura di don Ferrante calza a pennello con quella di alcuni politici ed esperti vicini all'attuale Governo i quali affermano che non bisogna occuparsi dei mercati finanziari perché la volontà del popolo non può essere condizionata dai poteri forti, dagli speculatori, dagli interessi dei capitalisti.

In effetti i mercati finanziari hanno fatto sentire presto la propria voce. Quello che non si era verificato immediatamente dopo le elezioni, nonostante un risultato che non garantiva certo la stabilità, è avvenuto non appena si sono arenate le possibilità di dare un governo politicamente solido al Paese e poi quando il nuovo Governo è apparso indeciso e debole nel garantire gli impegni. In pochi giorni la Borsa valori ha perso quasi il 10%, penalizzando in particolare i titoli bancari, e il differenziale tra i tassi sui titoli di Stato Italiani e quelli tedeschi, quello che viene chiamato lo spread, è passato da meno di 150 a oltre 300 punti, portando in alto tutti i tassi di interesse. Il problema alla base di questo nervosismo è stata la sostenibilità del debito pubblico: 2300 miliardi di euro su cui lo Stato paga ogni anno dai 60 agli 80 miliardi di interessi. Al debito



pubblico corrisponde infatti un credito privato posseduto sia dalle istituzioni finanziarie, come le banche e i fondi di investimento, sia direttamente dai cittadini con l'investimento in titoli di Stato considerato tradizionalmente tra le più sicure forme di risparmio. Ebbene il rischio che un nuovo Governo potesse imboccare una strada potenzialmente capace di fare uscire l'Italia dall'euro ha creato più di una

paura e molte preoccupazioni. Il ritorno alla lira equivarrebbe infatti ad un taglio netto del valore dei risparmi, ad un aumento dei prezzi per i beni importati, ad un isolamento internazionale con effetti catastrofici su di un'economia come la nostra che ha nelle esportazioni il suo punto di forza.

Tutti elementi che dovrebbero preoccupare tutti i cittadini. Perché anche se noi non ci occupiamo dei mercati, sono i mercati ad occuparsi di noi, di tutti noi, anche di chi li disprezza e vorrebbe farne a meno. Ci si deve chiedere infatti se il popolo e i mercati sono realmente due realtà diverse e separate che possono viaggiare su binari paralleli senza incontrarsi? Forse bisognerebbe ricordare che ogni mercato, quindi anche quello finanziario, è una realtà che si muove giorno dopo giorno sulla base delle scelte libere e spesso emotive di tutti i soggetti economici e quindi in primo luogo dei cittadini che sono nello stesso tempo lavoratori, consumatori e risparmiatori. Gli stessi

che votano con la ragione o il cuore nelle elezioni politiche, votano poi con il portafoglio nelle scelte economiche e finanziarie di tutti i giorni.

Non si può negare che esista la speculazione dei cosiddetti poteri forti, ma ogni speculazione deve comunque trovare un terreno favorevole per svilupparsi. E il terreno favorevole è stato negli ultimi giorni un crollo della fiducia con il rischio che un nuovo Governo potesse, come detto, far uscire l'Italia dalla moneta unica europea ritornando a quella lira che può essere ricordata per le continue svalutazioni che l'avevano portata, alla fine del secolo scorso, ad avere uno dei valori nominali più piccoli del mondo.

Se si ha il coraggio di guardare alla realtà dei fatti, e non alle stelle come faceva don Ferrante, si può riflettere su quanto sta avvenendo in Gran Bretagna. L'uscita dall'Europa per un Paese che peraltro non aveva adottato l'euro, ha provocato una frenata dell'economia, una svalutazione della sterlina, l'abbandono di molte grandi imprese e istituzioni finanziarie con ripercussioni negative che andranno moltiplicandosi nei prossimi anni. E il fatto che la Brexit l'abbia voluta il popolo non riduce gli effetti negativi.

Se è vero che l'Europa ha tanti difetti, è altrettanto vero che un'ipotetica uscita dell'Italia dall'euro non ne risolverebbe nessuno, anzi ne creerebbe di enormemente più grandi. C'è un detto padovano che esprime bene questa realtà: "Xe pezo el tacon del buso". Come dire: dalla padella nella brace. Non è una bella prospettiva, anche in nome del popolo.

## Attualità

### FRATELLO

#### Storia di Aziz

di Edoardo Zin

“La pacchia è finita!” – sbraitò dall'alto del palco il nuovo ministro degli interni.

Chissà se lo avrà saputo anche Aziz, un giovane diciottenne partito dal Mali tre anni fa con l'intenzione di raggiungere la sorella in Germania, dove ha terminato la sua avventura.

Chissà come potrebbe raccontare al ministro la sua copiosa pacchia ricevuta lungo il tragitto che lo conduceva dal suo villaggio incastonato tra l'Algeria, il Niger, il Burkina Faso, la Costa d'Avorio: dopo aver attraversato il deserto, giunto in Libia con la complicità di loschi trafficanti di uomini, venne detenuto in un campo di raccolta, assistette alla violenza, al meretricio, alla violazione dei fondamentali diritti dell'uomo.

Chissà se il nostro ministro degli interni, in prima fila per difendere il presepio nelle aule scolastiche e il crocifisso, segno di un Dio che si è fatto uomo, fratello e padre anche di Aziz, sa che questo uomo è rimasto in quelle condizioni per tre mesi per poi imbarcarsi su uno di quei tanti gommoni che vediamo alla televisione. L'imbarcazione stava per inabissarsi, quando fu soccorso e tratto in salvo.

Chissà se il nostro ministro degli interni è al corrente che Aziz, sbarcato in un porto, è stato accolto da uomini e donne, che lo hanno rifocillato, pulito, vestito come se fosse uno di noi, da un medico che si è chinato su di lui, da un agente di polizia che l'ha confortato mentre lo schedava e gli prendeva quelle impronte che sarebbero servite per ricostruire un brandello della sua vita.

Chissà se il nostro ministro degli interni è a conoscenza che Aziz, notte tempo, fuggì dal centro di accoglienza non per godersi la pacchia, ma per raggiungere la sorella che lo attendeva per abbracciarlo, per ricongiungersi a lui.

Chissà se il nostro ministro degli interni è informato che Aziz,

senza documenti, sentendosi “nulla”, “nessuno”, paralizzato dalla paura, salendo su un treno e risalendo su un altro, giunse un giorno a Verona. Sapeva che da lì partivano i treni diretti in Germania, ma che a lui era proibito mescolarsi ai passeggeri perché era un “clandestino” e davanti a lui le frontiere si chiudevano. Sottraendosi alla vista dei ferrovieri, una notte scivolò sotto un vagone fermo su un binario e che sapeva diretto al Brennero, si legò agli ingranaggi della parte inferiore del convoglio, tra le ruote, e attese il mattino.

L'indomani il treno si mise in moto e Aziz aveva il cuore gonfio di speranza. Non temeva il freddo. Udiva il treno correre veloce e lo sferragliare del treno gli accelerava ancor di più il sogno di poter riabbracciare la sorella. Un bubbolio lontano, più fragoroso del frastuono delle ruote, gli fece capire che un temporale stava avvicinandosi. Attraverso uno sfiatatoio vide lampi violetti, mentre l'acqua cadeva rabbiosamente. Un lampo seguito da un rombo colpì ad un tratto l'apparato elettrico del treno e Aziz fu colpito in pieno dalla veemenza dell'energia elettrica che scaricò sul suo corpo tutta la sua potenza.

Il treno proseguì la sua corsa. Aziz fu scaraventato sulla massicciata. A scoprire il suo corpo in fiamme fu un samaritano dei nostri giorni. Lo vide, ascoltò il comando che era dentro di lui: “Che ne sarà di lui, se non mi fermo?”. Chiamò immediatamente i soccorsi. Aziz fu portato in un centro altamente specializzato, i medici constatarono che il 95% del suo corpo presentava ustioni di terzo grado. Avevano poca speranza, eppure adoperarono la volontà degli uomini forti e generosi: lavarono le ustioni, innestarono nuovi tessuti, cosparsero unguenti su un corpo lacerato. Grazie all'impronta digitale risalirono da dove era sbarcato, un mediatore culturale individuò il luogo di partenza e la sua identità. Rimase lì ricoverato dieci mesi: in quella stanza asettica compì 18 anni.

Questa è la pacchia che ha vissuto Aziz, signor ministro: è fuggito dalla miseria più nera, ha attraversato il deserto, è stato rinchiuso in un campo di detenzione libico, ha rischiato di affogare, è stato accolto in un nostro centro di accoglienza, ma il suo desiderio di raggiungere la sorella era più forte della paura!

Non quella seminata in Italia dicendo che i migranti ci portano le malattie, ci rubano il lavoro (quello che gli italiani rifiutano!), importano il terrorismo, sono pericolosi per le nostre donne (ma su 10 stupri, 6 sono commessi da italiani!): questa paura nasce nelle viscere dall'odio che viene fomentato. Loro, i neri sporchi e brutti, fuggono in cerca della libertà, di quel dominio sulla morte che chi è prigioniero del suo livore non può comprendere.

Questo non è buonismo, non è un tatticismo politico, qui non c'è in gioco la vittoria delle elezioni, qui quello che conta è il rispetto della dignità dell'uomo, del sistema valoriale della nostra civiltà, la collocazione dell'Italia nel Mediterraneo, in Europa e nel mondo.

È in gioco il bene che vogliamo all'Italia, che deve essere più grande dell'avversione che abbiamo gli uni per gli altri. È in gioco il rispetto della Costituzione, dei trattati internazionali, del diritto di navigazione, il valore irrinunciabile e caratterizzante della solidarietà che è principio basilare su cui si fonda l'Europa. È adempimento del monito evangelico: "Ero straniero e mi avete accolto".

Aziz ha cercato rifugio nel nostro paese, ha bussato al nostro cuore: non era un nero, era un uomo. C'è stato chi non l'ha scacciato: gli hanno aperto le porte di un ospedale, l'hanno

curato, l'hanno medicato, l'hanno nutrito con la stessa dedizione con cui trattano tutti i nostri malati. L'hanno guarito. Hanno restituito a tutti noi un fratello.

Ecco il mondo che sogno: dove non c'è l'odio, la calunnia, l'oltraggio, dove ogni uomo possa vivere allo scoperto, aver il sogno di raggiungere sua sorella. Nel mondo che la televisione mi porta in casa, la sera, vorrei non vedere immagini di sterminio, barconi che stanno per naufragare, frontiere che si chiudono e politici che usano parole che teorizzano la violenza della storia. E in questo mondo vorrei un'Europa, ma quella mia, quella che ho presentato ai miei alunni, quella della solidarietà, quella che ho ereditato dalla lungimiranza di uomini che cercavano di unire, non di dividere. Questa Europa sta per scomparire per essere sostituita da quella della paura che alimenta e rende pericolosa la spinta verso la chiusura, la propria sovranità, il nazionalismo. Vi sono situazioni critiche, è vero. Devono essere governate, non lo dobbiamo nascondere, ma fronteggiare non con acrimonia, ma con la coscienza che il nostro Paese ha prodotto, con l'umanesimo, l'universalismo. Gli antidoti alle barbarie esigono un'unità coesa, un'identità comune, una stessa comunità di destino, non certo con un linguaggio sprezzante, arrogante che è segno di mancanza di idee.

## Opinioni

### QUESTO PAESE

#### Il compatimento senza speranza

di Gioia Gentile

“**T**uristi tedeschi a Capri rubano portafoglio a operaio napoletano”: la notizia, diffusa il 2 giugno dall'ANSA, mi ha rallegrato la giornata – nonostante il dispiacere per il malcapitato. Quasi mi ha fatto dimenticare la copertina di Der Spiegel, una pistola poggiata su un piatto di spaghetti per definire gli Italiani. Inoltre, l'operaio derubato stava andando al lavoro: un duro colpo ad un altro stereotipo, quello dei meridionali tutti fannulloni.

Non sopporto i luoghi comuni, siano concettuali o linguistici. Mi infastidiscono soprattutto i secondi, perché, mentre i primi hanno, a volte, un fondamento nella realtà e comunque si possono discutere e confutare, i secondi sono difficili da sradicare.

Negli anni 60/70 era invalso l'uso del cioè come intercalare tra le parole o tra le frasi: serviva a chi non aveva un facile eloquio per prendere tempo e cercare l'espressione migliore. Successivamente fu sostituito da un più raffinato – almeno così doveva sembrare – diciamo, che già nel plurale, quasi maiestatis, poneva l'oratore su un livello più alto. Oggi, poiché anche questo intercalare deve sembrare usurato e plebeo, si è passati al più chic – o radical chic? – come dire.

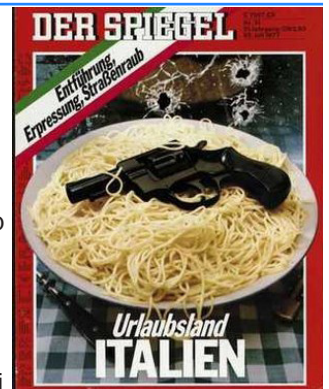
Un'altra fastidiosissima espressione (la Crusca la definisce “imbarazzante”) è piuttosto che usata come disgiuntiva al posto di o/oppure, mentre il suo significato è aversativo, come sinonimo di anziché, invece di.

Potrei continuare con altri esempi, ma non ho intenzione di tediarti ulteriormente. Vorrei invece soffermarmi su un altro modo di dire invalso negli ultimi tempi, che sembra un luogo comune della lingua, ma in realtà sottintende, a mio avviso, qualcosa di più profondo: questo Paese.

Sempre più spesso si sentono politici e giornalisti riferirsi così all'Italia. Non il mio Paese, indice di un sentimento di affetto, o il nostro Paese, segno di una condizione di storia e di valori, e neppure semplicemente il Paese. Ma questo Paese, espressione in cui l'aggettivo, che dovrebbe indicare qualcosa di vicino, in realtà rivela un atteggiamento distaccato e sprezzante, come a voler sottintendere che, se le cose vanno male, è perché gli altri – i miei avversari politici, il popolo ignorante, non so chi altri – non hanno saputo indirizzarle nel verso giusto. Nella migliore delle ipotesi avverto in quelle due parole un compatimento senza speranza.

Come se coloro che le pronunciano venissero da Marte, come se non facessimo tutti parte di questo Paese, e non ne fossimo tutti responsabili, nel bene e nel male.

Credo stia proprio qui, in fondo, l'origine di tutti i nostri problemi, nell'incapacità di ascoltare le ragioni degli altri, nel ritenere di avere la verità in tasca, nella tendenza a polemizzare su qualunque argomento, nel pensare: “Se dipendesse da me, questo condominio, questo quartiere, questa nazionale di calcio (soprattutto), questo Paese sarebbero tutta un'altra cosa”



## Cara Varese

### IL BILURDUN

#### Dettaglio a pro d'un galantuomo

di Pier Fausto Vedani

**Q**uando alle 17, 45 di venerdì 15 giugno a Villa Recalcati, presente una folla di amici ed estimatori di Salvatore Furia – il siciliano autodidatta che ha svelato molti misteri del cielo a noi varesini e a legioni di italiani – il collega Gianni Spartà, biografo di celebri bosini di nascita o adottivi, presenterà “Pensieri

positivi”, il libro che egli a Furia ha dedicato con tanto affetto ed esemplare cura, queste note non saranno ancora on line e così non sarà stato svelato un piccolo mistero. Infatti Salvatore non era solo un cacciatore di stelle che, giovanissimo, già scrutava il cielo catanese facendosi appendere per i piedi, sì, proprio testa all'ingiù, in precipizi “etnei” perché “la vista capovolta della celeste volta nell'insieme e nel particolare era più precisa e affidabile”, ma anche l'ambiente, gli animali, il verde, le acque, insomma tutto quanto è natura ed ecologia lo appassionavano in misura irresistibile.

E alla vita, alle fatiche di ogni giorno era importante ogni



mattina guardare sempre con pensieri positivi, Era questo il mattiniero padano sigillo radiofonico della sua seguitissima trasmissione. Un mio carissimo amico dell'Appennino reggiano a ogni estate trovava il modo di recuperare l'auspicio dei "pensieri positivi" di Salvatore: " Al gira mia a la

tonda. Trop casein e allora pensare positivo. L'è coma magner un piat 'd turtei dla Rosina. Una delizia anche fuori pasto!" Ma il mistero? Eccolo. Salvatore un giorno mi raccontò la vicenda di un tifoso, di un amico affezionato dell'Osservatorio: il bilordone o, in dialetto, ul bilurdun, megaserpente non pericoloso per l'uomo che ogni anno mutava pelle nei pressi dei posti di lavoro dei cacciatori di stelle. Era diventato un dono tradizionale e all'Osservatorio pensavano al modo migliore per contraccambiare senza fare vittime innocenti. Fu avviato anche qualche approfondimento su questo anaconda della nostra montagna poi un giorno scoppiò la guerra per il bilordone: un professionista in gita all'Osservatorio lo aveva individuato e cercava di abbatterlo con un grosso ramo evidentemente temendo per la propria incolumità. Accorse alle grida anche Salvatore che prese le difese del mite bilurdun e fu un miracolo se a legnate non finì il confronto tra chi la pensava ben diversamente sul destino del tranquillo biscione. Il quale le sue brave conclusioni le deve avere tratte se è vero che non ci fu più in loco la mutazione della pelle e il suo proprietario non venne mai più visto.

Raccontai la vicenda ai cari amici di VareseNews, che furono tanto gentili anche nell'accettare un articolo solo che i perfidi dopo la pubblicazione furono i primi a mettere in dubbio l'autenticità del racconto. Sono passati tanti anni, ma ogni tanto la storia del bilurdun mi viene rinfacciata sia pure con allegria. Speravo di poter presenziare venerdì alla festa nel ricordo di Salvatore e dei suoi pensieri positivi anche perché ho un testimone molto attendibile e finalmente avrei potuto avere giustizia. Purtroppo non ci sarò perché senza avere ricevuto, al momento, robuste legnate la mia salute qualche problemino me lo riserva e ne ha diritto vivendo io l'ottantaseiesimo anno di vita. Insomma sono alle prove libere del Gran Premio Tomba e cerco di non qualificarmi.

Un abbraccio allora a tutti i presenti perché chi è amico vero di Salvatore è anche amico mio. E a Salvatore e a Gianni che ha voluto ricordarlo un ringraziamento particolare: recuperare di questi tempi figure leggendarie fa bene al cuore di Varese. E fa bene anche a noi operai del giornalismo di provincia che tali ci si è sempre considerati lavorando in una città dolce, ricettiva, buona. Forse troppo buona: si è battuta con vigore e vincendo perché non venisse bastonato un mite bilurdun. Che tra l'altro non ho mai visto nemmeno in fotografia, ma che mi vedrebbe battere il record del salto in lungo se dovessi incontrarlo. Ecologista lo sono anche io, ma con un certo riguardo. Per la mia persona.

Venerdì sera si parlerà dei pensieri positivi di un grande uomo, di un vero concittadino fuori serie. Una parolina i tanti big comincino a farla girare a Villa Recalcati..

Manca una perla alla corona di Salvatore Furia: il nostro lago. Basterebbe un progetto a lunga scadenza, ma guidato e portato a termine da galatuomini come Salvatore.

#### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

##### Apologie paradossali

###### NAVIGARE A VISTA

La crisi dell'italiano medio

di Costante Portatadino

##### Il Mohicano

###### INIZIO D'UNA VITA NUOVA

Il mio caro Sessantotto

di Rocco Cordì

##### Politica

###### ESODI

Un nuovo modo per governarli

di Maniglio Botti

##### Zic & Zac

###### INTEGRAZIONE

Islam, Africa e immigrati

di Marco Zacchera

##### Opinioni

###### VAGHEZZE

Politica estera tra le incognite

di Robi Ronza

##### Economia

###### UNA REGOLATA, PERCHÉ NO?

Rimettiamo a posto gli orologi

di Franco Alfio Vinci

##### Noterelle

###### "INDORATI" VANGELI

Santi introvabili e falsi profeti

di Emilio Corbetta

##### Souvenir

###### CICLOSTILATO IN PROPRIO

Un passato di piccole battaglie

di Annalisa Motta

##### In confidenza

###### CONDIVIDERE UN BENE

La gioia del regalo gratuito

di don Erminio Villa

##### Società

###### UNA CRESCITA EDUCATIVA

Che cosa conta di più oggi per i ragazzi

di Felice Magnani

##### Sport

###### BIANCO-ROSSI-BLU

Colori per gioire e per deprimersi

di Ettore Pagani

##### Cultura

###### BACCO A VILLA CAGNOLA

La cantina Torre Rossa debutta

alla Rassegna di Induno

di Sergio Redaelli

##### Cultura

###### VITA E IMMAGINE

La psicanalisi di Jacques Lacan

di Livio Ghiringhelli

##### Società

###### INFORMATIZZAZIONE SPARITA

Nessuna risposta dal

Comune di Varese

di Arturo Bortoluzzi

**RMF**online.it



Radio **Missione Franciscana**

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese